



THIASOS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA ANTICA

2016, n. 5

«THIASOS» Rivista di archeologia e architettura antica
Direttori: Enzo Lippolis, Giorgio Rocco
Redazione: Luigi Maria Caliò, Monica Livadiotti
Redazione sito web: Antonello Fino, Chiara Giatti, Valeria Parisi, Rita Sassu
Anno di fondazione: 2011

Sabrina Batino, *Ancora qualche nota su arma fulgentia e relativi destinatari tra Italia meridionale ed Etruria*

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>

ISSN 2279-7297

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

Sabrina BATINO, *Ancora qualche nota su arma fulgentia e relativi destinatari tra Italia meridionale ed Etruria*,
Thiasos 5, 2016, pp. 3-16

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.



ANCORA QUALCHE NOTA SU *ARMA FULGENTIA* E RELATIVI DESTINATARI TRA ITALIA MERIDIONALE ED ETRURIA

Sabrina Batino

Keywords: hrygian helmet; *peripoloi pitanatai*; *vereia*; *equites*; *ager Clusinus*; Magna Graecia

Parole chiave: elmo frigio; *peripoloi pitanatai*; *vereia*; *equites*; *ager Clusinus*; Magna Grecia

Abstract:

A new comprehensive study concerning an Etruscan burial site of the late Hellenistic age, in the ancient area of eastern ager Clusinus, carried out by the author in collaboration with Visual Computing Lab of ISTI-CNR (Institute for Computer Science and Technologies of the National Research Council - Pisa, Italy) and the National Archaeological Museum of Umbria in Perugia, offers an opportunity for some reflections on the sidelines of the archaeological context stricto sensu, leading us to evaluate different layers of meaning. In particular, this paper focuses on cross-references and suggestions evoked by an exquisite Phrygian bronze helmet, the most precious item found in the innermost room of the tomb I in Sigliano: an excellent product of the south-Italic (Tarentine?) metallic craftsmanship, whose "exotic" origin raises many questions of a geographical, chronological and semantic nature, and requires to place the object back within the historical setting that generated it.

La recente rilettura integrale di un contesto funerario etrusco di tarda età ellenistica collocabile nelle pertinenze dell'antico ager Clusinus orientale (voc. Sigliano), condotta da chi scrive in collaborazione con Visual Computing Lab – ISTI CNR (Istituto di Scienza e Tecnologie dell'Informazione-CNR di Pisa) e Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria di Perugia, offre l'opportunità di compiere alcune riflessioni a margine della realtà archeologica stricto sensu, che inducono a valutare diversi registri interpretativi. In questa sede l'attenzione si concentrerà in particolare sui richiami culturali evocati dal reperto più prezioso della sepoltura principale dell'ipogeo I: un elmo frigio di eccellente fattura, originariamente in bronzo dorato, pregiato prodotto di fabbrica sud-italica (tarantina?), la cui presenza nella deposizione, a partire dalla provenienza "esotica" e dalla datazione ben anteriore al contesto di rinvenimento, suscita interrogativi di vario tenore, ed invita a cercare risposte plurali in un ambito di sovrapposizioni geografiche, cronologiche e semantiche allargate, che impongono di reinnestare l'opera nel tessuto storico e produttivo che l'ha generata.

La recente rilettura integrale del contesto funerario etrusco presso il toponimo Sigliano - Val di Fosso, risalente alla tarda età ellenistica ed incluso nelle pertinenze dell'antico *ager Clusinus* orientale, condotta da chi scrive nell'ambito di un progetto di collaborazione fra Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria di Perugia e Visual Computing Lab - ISTI CNR di Pisa¹, è stata l'occasione per un nuovo esame dell'ipogeo I che, tra le altre cose, ha aggiunto ulteriori osservazioni anche sulla testimonianza materiale di maggior rilievo associata alla sepoltura principale: un elmo frigio in bronzo originariamente ricoperto di foglia d'oro, noto in letteratura con l'erronea definizione di "elmo di Pacciano", a suo tempo già valorizzato come eccellente esercizio dell'arte toreutica antica da un contributo di P.G. Guzzo (fig. 1)². Prodotto di notevole fattura uscito da un *atelier* sud-italico (propriamente tarantino secondo la supposizione avanzata da A.M. Adam, che sottolinea una stringente vicinanza con il casco parigino del Cabinet des Médailles della Bibliothèque Nationale de France), il manufatto fu con ogni verosimiglianza fatto oggetto di passaggi ereditari fra i membri più influenti della *gens* chiusina dei *tetina*, come emblema tangibile di autorevolezza politica e prestigio sociale a costruzione di una storia familiare altrimenti evanescente, in cerca di legittimazione di fronte alla collettività³.

¹ Progetto *TèChE* - Technologies for Cultural Heritage (finanziamento POR Umbria FSE 2007-2013 e 3D ICONS 2012-2015 – ICT Policy Support Programme). Sugli esiti del progetto, in termini di ricerca, studio alla luce dei dati inediti e valorizzazione digitale del contesto attraverso le nuove tecnologie 3D, cfr.: BATINO *et alii* 2013, pp. 1-13. Per i dettagli storico archeologici del contesto si rimanda a BATINO 2014.

² GUZZO 1990, pp. 1-13 per l'elmo; BATINO 2014, pp. 17-38 per

l'effettivo contesto di provenienza, documentato con certezza da dati d'archivio (per l'analisi dell'elmo, cfr. in particolare cap. III, pp. 39-64).

³ Cfr. BATINO 2014, pp. 39-64, 85-93. Per l'elmo di Parigi, si veda ADAM 1982, pp. 8-9, n.1, pp. 18-21 (cfr. SCHRÖDER 1912, p. 331, tav. 10, 4-6). La stessa studiosa tende ad attribuire a bottega tarantina anche le due corazze "gemelle" di Ruvo di Puglia e di Ksour es-saf (ADAM 1982, p. 14), riprendendo la proposta espressa da P. WUILLEUMIER (WUILLEUMIER 1939, pp. 311-369, in part. p. 324).



Fig. 1. Elmo di bronzo dall'ipogeo dei Tetina di Sigliano. Modello 3d del manufatto (Perugia, Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria - ISTI CNR, da BATINO 2014, p. 100, fig. 30).

Fig. 2. Elmo di bronzo dall'ipogeo dei Tetina di Sigliano. Modello 3d del manufatto nell'ipotesi di restituzione digitale della sua immagine antica, con reintegrazione delle lacune, "ricesellatura" delle decorazioni, applicazione della patina dorata e aggiunta di paragnatidi e *alae* (ISTI CNR, da BATINO 2014, p. 104, fig. 32).



(263) paragnatide B

Ora, proprio a partire dalla provenienza “esotica” e dalla datazione di almeno centocinquanta anni anteriore alla sua deposizione nella cella del *paterfamilias*, questo reperto viene ad incrinare, per così dire, l'apparente conformità assunta dal contesto che lo ospita nel quadro generale di riferimento dell'area in questione, e si configura come elemento catalizzatore di una spiccata anomalia sistemica rispetto al basso profilo tenuto dai corredi funebri coevi, che è sembrato opportuno indagare ancora nelle sue possibili declinazioni, valutando diversi registri interpretativi, percepibili o ipotizzabili nell'essenza stessa dell'oggetto, tra le pieghe del comportamento rituale, nelle rigenerazioni cronologiche dei significati⁴.

Andando a reperire fonti di informazione in una prospettiva di accezioni allargate e sovrapposizioni spaziotemporali, non ci si può esimere, ovviamente, dal rivolgere uno sguardo attento al tessuto culturale meridionale della Penisola dove l'opera è stata elaborata.

È un dato di fatto che la ricercata forma orientale del casco, così come l'originaria brillantezza conferita dalla foglia d'oro in aggiunta ad una decorazione pervasa di nessi magici e attributi fortemente simbolici, volti a magnificare la gloria immortale del combattente – *maxime* nodo erculeo e *pteroi* –⁵, è senz'altro consona al tenore che si richiederebbe ad un'arma da parata, ma si coniuga a fattori materici e morfometrici tali da indurre a riconoscere nel reperto l'effettiva idoneità a sostenere la concreta pressione dello scontro sul campo di battaglia (fig. 2)⁶. Al di là, dunque, della specifica riformulazione semantica nell'ambiente tombale in connessione con le vicende di acquisizione da parte della famiglia del *larth tetina marcna* suo ultimo detentore⁷, dovendo ricondurre alla sfera bellica la valenza primaria del casco perugino, si mostra necessario individuare quali potessero essere le verosimili categorie di committenza associabili *ab origine* ad armi di questo calibro, ed abbozzare il profilo dei guerrieri cui potevano essere riservate, con le molteplici motivazioni della loro esibizione, vale a dire tanto nel senso di strumenti dell'equipaggiamento militare operativamente adeguati alla difesa di chi le indossava, quanto come marcati simboli di rango e vessilli di comando deputati ad accentuare, in occasione di eventi condivisi a livello gentilizio o cittadino (come il trionfo, l'agone atletico, la caccia, la cerimonia sacra, il rito delle esequie), la posizione dominante goduta dai medesimi possessori in sede politico-sociale⁸.

In accordo con quanto accennato sopra, se pare non distante dal vero ritenere che abilità metallurgiche e raffinatezze stilistiche messe in atto dal *kranourgos* vadano ad indicare con ragionevolezza nell'area tarantina un comparto fortemente indiziato per la fabbricazione dell'elmo, egualmente pacifico sembrerebbe il fatto che la tipologia di armamenti così riccamente adorni (beninteso da considerare, tutto sommato, come un fenomeno numericamente abbastanza contenuto), si rapporti – se non in via esclusiva, in una buona percentuale di casi - ad un *target* di fruitori non greci, in stretta contiguità, tuttavia, con le espressioni materiali e spirituali del mondo greco settentrionale, magnogreco e siceliota⁹. In generale, stando al catalogo dei ritrovamenti fin qui effettuati, un attendibile *paradeigma*

⁴ BATINO 2014, specialmente pp. 55-91.

⁵ Sulla forma frigia, dopo SCHRÖDER 1912, pp. 317-344, cfr.: ADAM 1982, pp. 7-32; VOKOTOPOULOU 1982, pp. 497-520; DINTSIS 1986, pp. 23-56. Cfr. BATINO 2014, in part. pp. 46-64, per l'esame degli attributi, con riferimenti bibliografici e fonti letterarie.

⁶ La robustezza e la funzionalità sono indicate chiaramente dallo spessore delle pareti del bronzo e dalle dimensioni della calotta interna, che consentivano, eventualmente, d'interporre un'imbottitura tra la testa e la superficie metallica, di per sé vantaggiosa non solo all'ammortizzamento dei colpi subiti, ma anche per contenere l'aggressività di calore derivante dall'esposizione del metallo ai raggi del sole.

⁷ Un convincente canale di passaggio dell'elmo in Etruria appare quello del mercenariato: GUZZO 1990, pp. 4-8; BATINO 2014, pp. 65-93, con riferimenti alla famiglia e a possibili eventi storici collegati a tale acquisizione. Sul fenomeno della mobilità mercenaria, dopo il fondamentale contributo di TAGLIAMONTE 1994 per Magna Grecia e Sicilia, cfr. tra i riferimenti più recenti: *Alessandro il Molosso* 2004; VAGGIOLI, MICHELINI 2006; COUVENHES *et alii* 2011. Il tema è stato, da ultimo, al centro della discussione al XX Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria (*Mobilità geografica e mercenariato nell'Italia preromana*, Annali Fondazione per il Museo “Claudio Faina” XX, 2013). Per ciò che riguarda un possibile significato, al tempo stesso politico ed escatologico, assunto dalla presenza dell'elmo nella tomba, e richiamato dal legame con i Dioscuri, si vedano le considerazioni espresse in BATINO 2014, pp. 59-62, con bibliografia circa la

“sovrapposizione” fra Dioscuri e Cabiri (cfr. SAVIO 2002, pp. 51-69 in particolare per le attestazioni provenienti in questo senso dalla monetazione greca).

⁸ Cfr. ADAM, ROUVERET 1986, per alcune utili riflessioni concernenti la considerazione dell'arma e della panoplia guerriera come strumento di attribuzioni, affermazione e distinzione in seno al corpo sociale, tanto in ambito ellenico che tra i popoli italici. Per l'Italia meridionale, cfr. tra gli altri, BOTTINI 1993; ROUVERET 2000, pp. 83-102. Per l'età ellenistica, da ultimo, si vedano i molti spunti inseriti in COUVENHES *et alii* 2011. Sull'elmo in particolare, come vera e propria insegna di potere e comando militare, così come è attestato attraverso la documentazione numismatica, cfr. l'analisi condotta da CASTRIZIO 2007, specialmente pp. 82-108 per la presenza di *pteroi/pinnae*.

⁹ GRÖSCHEL 1989, pp. 45-48, per il valore distintivo, celebrativo e congiuntamente apotropaico rivestito dalle armi riccamente ornate e scintillanti. Cfr. Senofonte, *Sull'equitazione* 12 per l'importanza dell'aspetto di rappresentanza e per il valore estetico delle armi; Aristofane, *Acarnesi* vv. 1073-1111, e Senofonte, *Memorabili* 3, 10 per la testimonianza di armi riccamente decorate in uso ad Atene in età classica; Plutarco, *Alessandro* 16, 7; Plutarco, *Pirro* 16. Per un quadro storico-archeologico dei rapporti tra Italia meridionale e versante transadriatico nel corso del IV sec. a.C., cfr. i contributi raccolti negli Atti del XLIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, incentrato sulla figura di Alessandro il Molosso (*Alessandro il Molosso* 2004).

della dimensione geografica e culturale che si delinea in tal senso è quello riferibile ai distretti frontalieri meridionali, retti da forti aristocrazie guerriere impegnate, anche militarmente, in un intenso rapporto dialettico con le *poleis* greche, non ultima certamente Taranto, che peraltro non esitò, al momento opportuno, ad utilizzare le ingenti schiere prezzolate che i *barbaroi* vicini erano in grado di mettere collaborativamente in campo, nel tentativo di contrastare l'ormai sempre più incalzante minaccia costituita dall'inarrestabile espansione di Roma¹⁰.

Nella lucida percezione, già affermatasi in epoca antica, "che il mondo greco dell'Italia meridionale è fortemente condizionato dal suo Barbaro"¹¹, il flusso osmotico tra il centro cittadino e gli ambienti periferici è del resto largamente dimostrato da numerose attestazioni archeologiche - nella toreutica al pari che nell'arte orafa, nell'architettura e nella scultura, nella coroplastica come nella ceramica - che denotano, nel complesso, rilevanti conformità tematico-stilistiche, inquadrabili nella piena adesione alla *koiné* artistica degli esordi dell'Ellenismo. Per misurare l'incisività del fenomeno in una visione puramente materiale di carattere architettonico-artistico, è sufficiente considerare due esperienze piuttosto sintomatiche delle evidenti connessioni che si instaurano fra ambiente greco settentrionale, *milieu* apulo ed Etruria fra IV e III sec. a.C.: lo schema iconografico della protome, per lo più femminile, nascente da un esuberante *kalathos* di foglie ed ulteriori elementi fitomorfi, mutuato dall'immagine della *Rankengottin* levantina, che gode di estesa fortuna, fra le altre applicazioni, nel tipo dei capitelli figurati (Taranto, Arpi, Vulci)¹²; la struttura della tomba a camera con volta a botte, modello distintivo dell'architettura funeraria della Grecia del nord che passa al distretto apulo (dauno in particolare, come stanno a dimostrare esempi eccellenti quali gli ipogei di Arpi e Canosa), risalendo fino all'Etruria settentrionale interna (soprattutto Chiusi e Perugia, anche qui con testimonianze di sicuro pregio architettonico: tomba del Granduca e di Paradiso nell'*ager Clusinus*; tomba di San Manno a Perugia)¹³.

Sul piano delle interazioni profonde che a livello socio-culturale, religioso e politico esprimono vicendevoli tracciati di scambio ed il ruolo attivo svolto dalle comunità indigene nei processi di ellenizzazione della Penisola nella *facies* cronologica a ridosso del passaggio al dominio romano, di spiccato rilievo è l'esempio restituito dall'opera dell'anonimo Pittore di Dario cui si attribuiscono i solenni vasi canosini sottoposti ad acute osservazioni da parte di C. Pouzadoux che, insieme alla singolarità della produzione, pone l'accento sull'utilizzo combinato di mito e storia per costruire un sofisticato meccanismo di narrazioni e richiami finalizzati all'elogio funebre per immagini di colui che

¹⁰ Cfr. Strabone 6, 3, 2, su Taranto *pema Iapygessi*. Sui donari tarantini di Delfi per la celebrazione di due vittorie su Messapi e Peuceti, cfr. Pausania 10, 10, 6. Per riferimenti all'Ipogeo Palmieri di Lecce, con il fregio dei guerrieri combattenti, cfr.: BERNABÒ BREA 1952, pp. 77-80; L'ARAB 1991, pp. 457-492. Per un'analisi delle relazioni tra Taranto e il mondo indigeno, anche in rapporto agli *anathemata* delfici, cfr., tra gli altri: NENCI 1976, pp. 719-738; BESCHI 1982, pp. 227-238; LOMBARDO 2002, pp. 253-290. Nell'esigenza di far fronte all'aggressività degli Italici, entro la fine del IV sec. a.C. Sparta aveva spedito in aiuto della sua colonia, prima Archidamo e poi Acrotato. La monetazione aurea con i Dioscuri documentata per questo periodo potrebbe essere intesa come emissione destinata al pagamento dei contingenti militari (cfr. A. Stazio in Atti X Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 4-11 ottobre 1970, Napoli 1971, 170). Per i rapporti instauratisi fra Tarantini e Sanniti a partire dal periodo dello strategato del filosofo-matematico Archita (367-361 a.C.), cfr.: MUSTI 1984, pp. 71-84; MAHÉ 1999, pp. 147-157; MELE 2000, pp. 433-444; MELE 2002, pp. 94-96. Nella Vita plutarchea di Pirro troviamo l'elenco delle ingenti forze mercenarie che i Tarantini con l'ambasceria dell'estate del 281 a.C. dichiaravano di poter arruolare ed affiancare all'esercito del condottiero per convincerlo a sposare la loro causa e rispondere con le sue finissime abilità strategiche all'offensiva di Roma: "(...) [Pirro] avrebbe trovato lì grandi forze militari radunate da Lucania, Messapia, Sannio, e Taranto, con 20.000 cavalli e 350.000 unità di fanteria. Questo non solo esaltò l'animo di Pirro, ma ispirò negli Epiroti l'ardore per intraprendere la spedizione" (Plutarco, *Pirro* 13, 12). Nello scontro di Ausculum un corpo consistente di cavalieri lucani fu schierato a difesa dell'ala sinistra dell'esercito del re epirota (Dionigi 20, 1-3). Il contingente della cavalleria lucana era del resto ben noto già da tempo nell'Italia Meridionale, se Diodoro Siculo ricorda che ben 4000 *hippeis* parteciparono come alleati di Dionisio il Vecchio,

tiranno di Siracusa, nella battaglia di Laos contro Thurii, la potente città erede di Sibari (Diodoro 14, 100-102).

¹¹ Cfr. PONTRANDOLFO, ROUVERET 1983, pp. 1051-1066 per una sintesi sulla nozione di "barbaro" in ambiente magnogreco. Riguardo alla prospettiva di lettura offerta dalla ceramica, si vedano gli Atti del Convegno Internazionale di Studi di Catania, 14-19 maggio 2001, *Il greco, il barbaro e la ceramica attica. Immaginario del diverso, processi di scambio e autorappresentazione degli indigeni*, editi a partire dal 2003 a cura di F. Giudice e R. Panvini. Vale la pena ricordare che le fonti letterarie fanno via via cenno a barbari che hanno assimilato profondamente la cultura greca, fin nella perfetta padronanza della lingua, e che nel filone della tradizione pitagorica, attraverso la *paideia* i barbari possono diventare essi stessi Greci, annullando di fatto il dualismo di partenza greco-barbaro (cfr. Giamblico, *Vita Pitagorica* 8, 44).

¹² Cfr. BERNABÒ BREA 1952, pp. 77-90, e L'ARAB 1991, pp. 457-497 in particolare per l'ipogeo Palmieri di Lecce e gli influssi di cui è debitrice l'area apula fra IV e III sec. a.C. Per la derivazione orientale delle teste sorgenti da fregi vegetali e calici floreali nei vasi apuli e campani, cfr. PFROMMER 1982, pp. 119-190. Per una dominante valenza legata alla sfera ultraterrena di questo motivo nella ceramografia sud-italica, richiamata da figure divine di natura ctonia-catactonia come Demetra, Persefone e Afrodite, cfr. l'interpretazione di SCHAUBENBURG 1989, pp. 19-60. Per l'Etruria, cfr. COLONNA 1986, p. 524.

¹³ Sulle tombe a camera di Arpi e Canosa, cfr.: CASSANO 1992; MAZZEI 1998. Alcuni riferimenti per l'Etruria in OLESON 1976, pp. 69-85; COLONNA 1986, pp. 523-524, con bibliografia. Recentemente, per un quadro di sintesi sulle caratteristiche peculiari della "barrel vault geometry" in area macedone, cfr. HADDAD 2015, pp. 143-162, con diversi richiami bibliografici.

dovette essere un personaggio di primo piano della vita pubblica locale¹⁴. D'altra parte, all'attività giovanile dello stesso maestro e alla connessa ideologia filomacedone della sua produzione riporterebbe anche l'indagine svolta a partire dall'agosto 1984 sulla principesca tomba n. 33 del colle di San Salvatore a Timmari; l'eccezionalità della sepoltura, che si riflette tanto nel rituale di tumulazione quanto nella cospicua dotazione degli elementi di corredo, ha incoraggiato l'autrice dello studio a ricondurne la titolarità ad un ufficiale equestre di altissimo rango, con buona verosimiglianza epirota, che, visti alcuni indizi, nelle more di un giudizio definitivo è quantomeno seducente abbinare al nome di Alessandro il Molosso¹⁵.

Nell'ambito di un tema di discussione così tentacolare, è ancora in questo clima di favorevoli convergenze tra distretti urbani e comunità autoctone dell'Italia antica che siamo invitati ad investigare, quindi, anche il *floruit* iconografico-iconologico dell'elmo frigio, con la sua "genetica" attitudine a significare l'alterità e caricarsi di sfumature conformi alla stigmatizzazione di valenze e istanze in qualche misura alternative, nelle quali si riconoscono sia le popolazioni anelleniche, sia la nuova Ellade macedone, ed alle quali si ispira, infine, la stessa Roma¹⁶.

A tale proposito giudico pertinente calamitare l'interesse sulle ricorrenti relazioni intrattenute da Taranto con il contesto sannitico nel corso del IV sec. a.C., incrociando alcuni dati a partire dalle informazioni sul consistente quantitativo di armi e altri oggetti afferenti alla dimensione bellica rinvenuti nel santuario pentro di Calcatello a Pietrabbondante¹⁷. Un nucleo apprezzabile di materiali è relativo a porzioni di elmi, per lo più paragnatidi, ornate da raffinate decorazioni a sbalzo e riconducibili a fabbricazione tarantina compresa fra fine V e pieno IV sec. a.C.¹⁸. Questa indicazione di provenienza sembra inserirsi soddisfacentemente nel quadro d'insieme sulle notizie concernenti il sodalizio aristocratico-militare che Taranto andò coltivando con i Sanniti Pentri già dalla prima metà del IV sec. a.C., documentato *in primis* dalle frequentazioni tra Archita e la nobile *gens* caudina dei *Pontii*¹⁹.

Come peraltro non si è tralasciato di puntualizzare, a sostegno dell'esistenza di rapporti piuttosto assidui fra le due entità si può chiamare in causa la tradizione sulle origini spartane dei Sanniti, che acquista visibilità in concomitanza con il IV sec. a.C. e su cui, dopo Musti, si è soffermato A. La Regina²⁰. Sul fronte delle testimonianze materiali, un apporto determinante all'approfondimento di conoscenze su questa trama di comunicazioni è fornito dalla documentazione numismatica, nella fattispecie la monetazione in argento con iscrizione in alfabeto greco ΠΕΡΙΠΟΛΩΝ ΠΙΤΑΝΑΤΑΝ, databile all'ultimo trentennio del IV sec. a.C., la cui circolazione è attestata per ora solo in ambito apulo e campano-sannita, fra Cales, Pontecagnano, Campobasso e Brindisi. Un dato molto significativo risiede nel fatto che il soggetto al rovescio con rappresentazione dell'impresa di Eracle in lotta con il leone risulta condiviso dai dioboli di Taranto ed Eraclea battuti dall'epoca di Archita e prosegue poi nel III sec. a.C. anche nelle zecche indigene di Arpi, Rubi, Teate, nonché negli oboli conati a Neapolis nell'ultimo decennio dello stesso secolo²¹.

La tipologia tarantina in associazione al peso campano, che fa di questa emissione "il *trait d'union* tra le monetazioni di due diversi ambiti geografici, la Campania e l'Apulia interna"²², porta a presupporre che esistessero manifestazioni più o meno strutturate di sinergia tra le due aree. Tenendo conto della dicitura che compare in legenda, e rammentando che proprio a Taranto, tra le altre cose, fu emessa anche una moneta con iscrizione "dei Sanniti" (*Saunitan*)²³, l'obolo in questione si dichiara un conio "dei Pitanati incaricati della difesa dei luoghi di frontiera". Nella definizione - che da un lato rievoca inequivocabilmente la *kome* più prestigiosa di Sparta, Pitane, e al contempo la fondazione lacedemone di Taranto, mentre dall'altro fa espressa citazione di una funzione di presidio espletata da manipoli qualificati presso stazioni militari di confine (in modo assimilabile alle perlustrazioni svolte dai *peripoloi* attici, a loro volta in parte coincidenti con i pattugliamenti *en eschatia* degli efebi)²⁴ - in linea di massima si può concordare con La Regina di riconoscere una "formazione armata sannitica che si era posta al servizio mercenario di Taranto, e che da questa città aveva ricevuto il nome spartano di Pitane", e successivamente aveva "fondato una comunità autonoma nelle zone di espansione sannitica della Campania"²⁵.

¹⁴ POUZADOUX 2013, con ampi riferimenti bibliografici sulla storia dei ritrovamenti e sulle interpretazioni.

¹⁵ Per tutti gli approfondimenti, si rimanda allo studio di CANOSA 2007, in part. pp. 147, 151, 174-177 per le prerogative militari del defunto e l'ipotesi di identificazione.

¹⁶ Si veda, a questo proposito, la serie di considerazioni e polisemiche letture in chiave orientale, macedone e troiana dell'elmo frigio in rapporto alla figura di Athena in Italia Meridionale, che sono riportate nei diversi contributi raccolti in CERCHIAI 2002.

¹⁷ TAGLIAMONTE 2002-2003, pp. 95-125.

¹⁸ Considerazioni in tal senso già in BOTTINI 1992, p. 158. Cfr. TAGLIAMONTE 2002-2003, pp. 101-103, con riferimenti

bibliografici.

¹⁹ Cfr. *supra*, nota 10.

²⁰ MUSTI 1988, pp. 197-199; LA REGINA 1990, pp. 55-62; LA REGINA 1991, pp. 47-61.

²¹ CANTILENA 1984, pp. 90-91 con bibliografia.

²² CANTILENA 1984, p. 91.

²³ LA REGINA 1991, pp. 48-49.

²⁴ PELEKIDIS 1962, pp. 35-49; VIDAL NAQUET 2006, pp. 125, 134, 163. Cfr. l'*agronomos* di Platone, che nelle *Leggi* (Platone, *Leggi* 6, 760e-761a) è colui che difende le regioni di frontiera.

²⁵ LA REGINA 1991, pp. 49-50. Cfr. anche CERCHIAI 2002-2003, pp. 159-161.



Fig. 3. Stater tarantino del terzo quarto del IV sec. a.C. con figura di cavaliere e Taras su delfino (da CERCHIAI 2002, p. 56, fig. 8).

Esplicativo, a questo riguardo, è ciò che si legge in un passo di Strabone nel quale i Pitantati vengono etichettati come una falsa *enclave* di coloni spartani presso i Sanniti, che sarebbe stata in realtà architettata per motivi di opportunità dai Tarantini al fine di lusingare “i loro potenti vicini ed insieme guadagnare la loro amicizia, dal momento che essi si dimostravano allora in grado di armare ottantamila soldati di fanteria e ottomila cavalieri”²⁶. Evidentemente, dietro all’esaltazione della *philia* fra le due collettività, artificiosamente giustificata dalle comuni ascendenze laconiche, si celava l’autentica natura di un’alleanza bellica, volta a contrastare il pericolo sempre più imminente rappresentato dall’espansione di Roma verso il Sud della Penisola²⁷.

Lo statuto dei *Peripoloi Pitantatai*, in qualità di contingente prezzolato di armati a cavallo, esibisce tratti che collimano in modo tutto sommato pacifico con quanto ci è noto dell’organismo italico denominato *vereia*²⁸, che nasce, probabilmente non esente da implicazioni iniziatiche legate ai passaggi di *status*, in funzione aristocratica, come istituto militare specializzato nell’esercizio dell’arte equestre (senza esclusione di scopi mercenari, per quanto pare emergere dalla documentazione), trovando ispirazione nel chiaro prestigio goduto da modelli di matrice ellenica come quello rimarcato dalla tradizione cumana e raccolto poi dalle *élites* locali degli *equites Campani*²⁹.

Anche Taranto trasmette una immagine assai vivida della cavalleria, che le fonti letterarie descrivono come corpo d’eccellenza dell’esercito, divenuto talmente rinomato in tutto il mondo ellenistico per destrezza tecnica ed efficacia strategica, da inaugurare una maniera “tarantina” di combattimento³⁰. Iconograficamente, oltre ai rilievi funerari in pietra e al repertorio ceramico, una fonte non marginale per le conoscenze sugli *hippeis Tarantinoi* è costituita dalle loro effigi sugli stateri emessi tra terzo quarto del IV sec. a.C. e primo venticinquennio del successivo³¹, celebrati in combinazione speculare con la figura di Taras (fig. 3). Se non proprio connotati come “autres guerriers” (nel senso efebico e liminare dell’espressione)³², comunque nudi a dorso dei loro destrieri, armati di lancia/spada e piccolo scudo rotondo, con indosso l’elmo frigio a protezione della testa, appare forte la valenza eroica/giovanile che essi vengono ad evocare in questo sembiante, acclarata per di più dal cogente parallelismo instaurato con il personaggio eponimo, che, cavalcando il delfino, in un esemplare dà addirittura l’impressione di essere colto nel gesto di accarezzare amorevolmente il casco che tiene in mano³³.

²⁶ Strabone 5, 4, 12.

²⁷ Sulla genesi tipicamente greca di una comparabile tradizione sulla presenza spartana nella costa meridionale del Lazio, anch’essa concepita a giustificazione dell’ambizione tarantina al controllo di quell’area, cfr. GIARDINA 1997, pp. 25-26. Si veda HOBBSAWM, RANGER 1983, in part. pp. 1-14, per i processi di invenzione di una “memoria” che intende supportare forme di continuità con il passato, finalizzata alla legittimazione di un qualche evento.

²⁸ LA REGINA 1981, pp. 134-137; TAGLIAMONTE 1994. Per i significati e la strutturazione dell’efebia in Grecia, cfr. PELEKIDIS 1962; VIDAL NAQUET 2006; HATZOPOULOS 2004; CHANKOWSKI 2010. Per le relazioni con la *juventus* latina, si veda BORLENGHI 2011, pp. 29-33.

²⁹ NICOLET 1962, pp. 463-517; FREDERIKSEN 1968, pp. 3-31;

FREDERIKSEN 1984; CERCHIAI 1995, pp. 189, 197, 207-208, 221.

³⁰ Cfr. il contributo di G.R. Bugh in COUVENHES *et alii* 2011, pp. 285-294, che esamina il passaggio dal significato etnico a quello tecnico dell’espressione “cavalleria tarantina”.

³¹ WUILLEUMIER 1939, pp. 186-188. Per la monetazione con cavalieri e Taras muniti di elmo frigio, cfr. R. Cantilena in CERCHIAI 2002, pp. 54-56, figg. 6-8, con indicazioni bibliografiche. Su una relazione fra elmo frigio e cavalieri, nello specifico dell’ambito numismatico già dall’inizio del V sec. a.C., vale la pena ricordare alcune coniazioni siceliote di epoca dinomeneide-dionigiana, sulle quali sono state avanzate diverse ipotesi (cfr. CACCAMO CALTABIANO, CASTRIZIO 2007, pp. 153-165).

³² Sulle figurazioni degli “altri guerrieri”, cfr. LISSARAGUE 1990.

³³ Cfr. Cantilena in CERCHIAI 2002, p. 55, fig. 8, con bibliografia.

La ricorrenza del pileo frigio quale componente caratterizzante dell'apparato difensivo di questi *hippeis* non è certo da ritenere incidentale se correlata alla venerazione dei Dioscuri, i Cavalieri per antonomasia del panorama religioso greco, incarnazione della giovinezza perpetua, atleti vigorosi e guerrieri alla guida di eserciti, salvezza dei naviganti e scorta delle anime verso l'Ade³⁴. La loro presenza a Taranto, indirettamente richiamata da diverse atte-stazioni risalenti soprattutto all'arco di tempo tra la seconda metà del IV e la prima metà del III sec. a.C. - fra cui una statuetta in bronzo di giovinetto con berretto frigio al Museo Archeologico di Napoli, che P.G. Guzzo ipotizza valere come riproduzione dell'immagine di culto di un santuario intitolato ai Gemelli -, denoterebbe il proposito di riconfermare l'intimo nesso della *polis* italiota con le radici spartane e il *pantheon* della madrepatria³⁵. Proprio all'influsso di Taranto si è inclini ad imputare, d'altro canto, la trasposizione nel Sannio, sia a Pietrabbondante che a Campochiaro, del culto riservato ai Castori, verosimilmente anche qui, senza escludere altri ambiti di competenza, nella veste di numi tutelari degli *equites Samnites*³⁶.

È ancora la cultura figurativa tarantina, attraverso la fondamentale opera di mediazione esercitata da Neapolis, ad aver giocato un probabile, non secondario, ruolo ispiratore nella scelta dell'immagine di una Athena in veste frigia venerata in età sannitica nella rete di santuari campani cui appartenevano sia quello pompeiano del Foro Triangolare (fig. 4) che quello del promontorio di Punta della Campanella³⁷. Senza scendere in questa sede nei dettagli di tale argomento - che comunque non appare riconducibile ad una lettura univoca, ma si mostra, semmai, suscettibile di una pluralità di interpretazioni -, sarà sufficiente ricordare che a Pompei un saldo vincolo ideale fra la divinità, la classe equestre e la sfera militare sembra rivelarsi nitidamente nella sistemazione monumentale del plesso di edifici intorno al *Minervium*: durante la fase osca, infatti, la contiguità spaziale del *temenos* del Tempio Dorico con la Palestra Sannitica, le cd. "Terme Repubblicane" e la (probabile) *domus publica* risponderebbe persuasivamente ad una ben precisa *ratio* funzionale in assonanza con lo schema del *campus* (o, in una forma mista, del *campus-gymnasium*), piegata alle esigenze di preparazione atletica, addestramento alle armi e rappresentanza della locale *vereia*, in cui si coagulava l'educazione dei giovani di ceto elevato³⁸.



Fig. 4. Antefissa a testa di Athena con elmo frigio fra girali di acanto dal santuario del Foro Triangolare di Pompei (da DE WAELE 2001, p. 235, fig. 258).

³⁴ Pindaro, *Nemea* 10, 49-51; Pindaro, *Olimpica* 3, 34-38; Pindaro, *Istmica* 1, 19-24; Euripide, *Elena* vv. 205-211; Pausania 5, 8, 4 e 5, 15, 5. Erodoto 5, 75. *LIMC* III 1 (1986), s.v. *Dioskouroi*. La molteplicità di aspetti incarnati da queste divinità, è evidenziata, tra gli altri, dai diversi contributi raccolti in NISTA 1994.

³⁵ Andrebbe senza dubbio indagato il motivo dell'alternanza che si riscontra a livello iconografico con l'elmo a *pilos/konos*, che - beninteso, in via del tutto ipotetica e assolutamente provvisoria - potremmo pensare come idonea a distinguere scaglioni di età, gerarchie e/o specializzazioni (*ippakontistai*, *elaphroi*). Per le interdipendenze tra Taranto e Sparta riguardo al culto dei Dioscuri e all'importanza che in entrambe le città è attribuita alla classe dei cavalieri, dopo GUZZO 1994, pp. 27-31 (p. 29 per la statuetta) si vedano le osservazioni restituite da LIPPOLIS 2009, pp. 117-159, che stabilisce una correlazione tra la situazione che emerge dai depositi rituali del contesto tarantino dedicati ai Dioscuri e la presenza in città di influenti personaggi provenienti da Sparta.

³⁶ LA REGINA 1990, p. 60; TAGLIAMONTE 2004, pp. 111-114.

³⁷ Per una interpretazione dell'immagine di Atena Frigia a Taranto, cfr. LAUBSCHER 1980, pp. 227-237. Per il tempio del Foro Triangolare di Pompei, dove direi si debba pacificamente accettare, fin dall'età arcaica, la significativa associazione culturale di Athena

con Eracle, cfr. DE WAELE 2001 (soprattutto il contributo di L.A. Scatozza Höricht sulla fase sannitica, in DE WAELE 2001, pp. 223-310). Per il santuario della Campanella, cfr. RUSSO 1990, pp. 183-285, in particolare il commento storico di G. Pugliese Carratelli (in RUSSO 1990, pp. 275-279). Cfr. anche CERCHIAI 2002, in particolare pp. 12-46 (contributi di P. Miniero, L. Cerchiai e M. Cipriani, rispettivamente su Privati, Fratte, Pontecagnano, Paestum). Va anche ricordato che un'Athena con elmo frigio è effigiata in alcune serie della monetazione a firma di Kleudoros battuta da Velia (città che faceva parte della Lega Italiota), richiamando monete e simboli adottati da Alessandro il Molosso: dopo BALDUS 1985, pp. 211-233, si veda TALIERCIO MENSITIERI 2004, pp. 401-435 (sfavorevole ad accogliere l'affermazione di un legame diretto fra l'elmo frigio nelle serie di Kleudoros e le operazioni militari del Molosso nell'area di Paestum nel 331-330 a.C. si dichiara invece R. Cantilena in CERCHIAI 2002, pp. 57-58).

³⁸ Il binomio Foro Triangolare-Palestra Sannitica mantiene rilevanza in questo senso fino all'età augustea. Fra i contributi più convincenti in proposito, si veda: PESANDO 1997, pp. 51-62; PESANDO 2000, pp. 155-175; DE WAELE 2001, pp. 325-332; COARELLI 2001, pp. 97-106; PESANDO 2002-2003, pp. 221-241; BORLENGHI 2011, pp. 217-219.



Fig. 5. Particolare da anfora apula del Gruppo Ruvo 423: Nereide con elmo frigio alato (Ruvo, Museo Jatta, da CERCHIAI 2002, p. 70, fig. 10).

Giunti a questo punto del discorso, fatta luce sulla condizione di truppe mercenarie-auxiliarie per gruppi come quello dei Pitanati (in tal caso pienamente legittimati nella loro “entità sovrana e indipendente” attraverso l’ufficializzazione sancita dall’emissione di una moneta), e sul loro proposito imitativo a partire dalla *syngeneia* di convenienza stabilita nei confronti delle aristocrazie politico-militari urbane, credo che ci si possa sentire autorizzati a riscontrare nel *phrygion pilion barbaricon*³⁹ un segnale tangibile dell’adeguamento, anche formale, a quelle milizie cittadine che tali guarnigioni allogene affiancavano nel servizio armato, e una trasparente asserzione delle cooperazioni a vario titolo siglate nel IV sec. a.C. tra le *poleis* magnogreche e le vicine comunità encorie, nelle quali si incunea l’ascesa di Roma con il suo essenziale portato troiano⁴⁰.

Considerando, insieme alle informazioni fin qui addotte, un *dossier* di dati archeologici convergenti ascrivili al sud-Italia (benchè solo in parte contestualizzabili), pertinenti ad attestazioni, reali o iconografiche, di elmi in foggia frigia o assimilabili ad essi per alcuni aspetti strutturali, decorativi o simbolici (prodotti con ogni verosimiglianza da maestranze specializzate poste a diretto contatto con i modelli dell’arte greca)⁴¹, vorrei, per rimanere nell’ambito circoscritto della zona apula, nominare un intrigante campione pittorico particolarmente idoneo ad evidenziare l’indubbia gravidanza rivestita dall’elmo frigio all’altezza cronologica che ci riguarda. Si tratta di un gruppo di vasi prodotti dalle officine del Gruppo Ruvo 423 e del Pittore di Baltimora⁴² (fig. 5), che mostrano l’inclusione del casco frigio alato nella panoplia di armi prodigiose forgiate dalla maestria di Efesto che il corteggio di Nereidi consegna ad Achille: tema omerico⁴³ rivitalizzato da Eschilo e prediletto dai principi delle case regnanti, che entra a pieno titolo nel favore delle etnie italiche, elevandosi a magistrale archetipo mitologico del processo di eroizzazione del nobile combattente. L’esibizione di tale elmo in un contesto narrativo così altamente celebrativo della dimensione del potere e dell’immortalità conferiti al guerriero per merito delle armi, non può restare in subordine ai fini di questa nostra indagine, tanto più che scorgiamo nella implicita presenza del Pelide un sia pur velato richiamo alla figura del Macedone in veste di erede designato del figlio di Teti alla simbolica riconquista di Ilio, con la corollaria affermazione del nesso inscindibile tra il vanto di *klytā teuchea pamphanoonta*⁴⁴ e l’immaginario vigente di distinzione sociale e assunzione del potere, che nell’ideale *imitatio Alexandri* tocca proprio il suo apice⁴⁵.

³⁹ Cfr. Cirillo, glossa *ad Aen.* 7, 247. Nelle fonti, l’equiparazione fra il *pileum phrygium* e il copricapo definito *tiara* emerge, oltre che nella glossa di Cirillo, anche dal commentario di Servio *ad Aen.* 7, 247.

⁴⁰ Cfr. lo spettro complementare di opzioni interpretative in CERCHIAI 2002, in particolare pp. 7-8, 103-152 (L. Breglia Pulci Doria, M. Torelli, A. Pontrandolfo).

⁴¹ Cfr. BATINO 2014, pp. 44-64 con referenze bibliografiche.

⁴² Gruppo Ruvo 423: anfora apula, Ruvo, Museo Jatta J 425 (RVAp I, 403, n. 42); *pelike* apula, Ruvo, Museo Jatta J 1500 (RVAp I, 403, n. 43). Pittore di Baltimora: cratere a volute, Mariemont, Musée Royal 85.14 (RVAp Suppl. I, 153, 23d, tav. 28, 1). Cfr. Mugione in CERCHIAI 2002, p. 70.

⁴³ Omero, *Iliade* 19, 1 ss.

⁴⁴ *Klytā teuchea pamphanoonta*: Omero, *Iliade* 18, 144.

⁴⁵ Per l’interesse manifestato da Alessandro nei confronti di Achille, cfr. Arriano, *Anabasi* 1, 11, 8; Arriano, *Anabasi* 7, 14, 4; Plutarco, *Alessandro* 15, 8, 9; Plutarco, *Alessandro* 17, 8. Su Alessandro a Ilio e sulla prosperità della città ellenistica come diretta conseguenza dell’importanza ideologica rivestita agli occhi del Macedone e dei suoi successori: cfr. HERTEL 2003, pp. 256-259; COURTIER 2004, pp. 123-157. Sull’elmo di Alessandro ornato da *pteroi*, così come ci viene illustrato da fonti letterarie e documentazione archeologico-iconografica (per esempio i decadracmi di Poros), cfr.: CASTRIZIO 2007, p. 81, pp. 89-91; PALAGIA 2012, pp. 371-372, figg. 3-4, con bibliografia.

Fig. 6. Urna di alabastro di Larth Tetina figlio di Arnth, dal Colle Casuccini di Chiusi (Chicago, Field Museum of Natural History, da MAGGIANI 2015, p. 29, fig. 16).



Di pari suggestione, nel medesimo quadro geografico-culturale e cronologico, è altresì da ritenere l'esempio fornito dall'opera del Pittore di Dario già richiamata alle pagine precedenti, in particolare nel soggetto della vicenda lica del mito di Bellerofonte illustrata sul lato B del Vaso dei Persiani⁴⁶. Nell'ambito di un programma iconografico generale rigorosamente articolato per scandire la dialettica contrapposizione fra Oriente e Occidente, e indirizzato alla celebrazione della supremazia greco-macedone sull'impero achemenide, la lotta contro la Chimera dell'eroe normalizzatore, in soccorso del quale, nella più recente versione della storia accorrono i Lici (in ambiguo assetto "amazonico")⁴⁷, può assumere, infatti, il valore di dichiarazione di una vigile amicizia stipulata tra la nuova Grecità, ibrida di esperienze decentrate e fluide integrazioni, e la categoria dei *barbaroi* alleati, schierati insieme contro quella *barbaritas* proterva e irriducibile, destinata infine, come la mostruosa creatura *pyr pneousa*, all'annientamento⁴⁸.

È dunque credibile che il pittore, di concerto con il signore committente delle sue opere, abbia voluto riversare nella dimensione atemporale del mito in cui si colloca l'impresa lica del Glaucide, la proiezione di quella solidarietà d'intenti e d'azioni che alla sua epoca ricongiungeva in una dialogica composizione l'universo civilizzato della *polis* laconica e alcune popolazioni del "non coltivato" *milieu* circostante, per resistere compattamente all'aggressione di comuni nemici, seguendo, nel segno di una virtuale fratellanza macedone, la luce della stella argeade e le *chiffres* distintive di quel potere. Le stesse - in qualche modo già preannunciate dall'artista nell'*imagérie* vascolare del corredo funebre associato al notevole di Timmari sopra menzionato⁴⁹-, a cui, con affine spirito emulativo, doveva verosimilmente guardare anche il condottiero per noi senza identità che per primo sfoggiò calzata sul proprio capo la radiosa *tiara* di Val di Fosso. Potrebbe trattarsi di un cavaliere di estrazione osca per nulla distante, nella sua fisionomia generale, da quei Pitanati delegati a protezione delle frontiere tarantine, per i quali la colonia spartana batté gli oboli in argento con il *protos athlon* di Eracle: episodio cruciale nella saga del dio-eroe caro anche alle ruvide etnie sannitiche, il cui nome - per una suggestiva coincidenza che difficilmente potrà apparirci casuale - torna ad aleggiare condensato nel "prodigioso" nodo frontale dell'elmo pervenuto in ultimo ai Tetina, stretto a fermare, quasi a mo' di diadema, la tenia che cinge tutt'intorno la calotta⁵⁰.

Ancor più pregnante sarà da reputare, allora, la testimonianza epigrafico-iconografica fornita dalla "ritrovata" urna chiusina del Field Museum of Natural History di Chicago, appartenente al magistrato Larth Tetina figlio di

⁴⁶ POUZADOUX 2013, con ampi riferimenti bibliografici.

⁴⁷ Sulle modalità di rappresentazione nella ceramica italiota degli orientali, che in molti casi evocano "irrésistiblement le Amazones": MORET 1975; MORET 1978, pp. 76-98.

⁴⁸ Lettura in parte già evidenziata da TOURRAIX 1997, pp. 301-303.

⁴⁹ Indipendentemente dal fatto che nel personaggio sepolto nella tomba 33 si voglia riconoscere o no il re d'Epiro Alessandro I: CANOSA 2007, pp. 33-35, 174-175 (cfr. *supra*, nota 15).

⁵⁰ BATINO 2014, pp. 54-55.

Arnth insignito della carica di *epurthnis* (fig. 6), figura che avevo già proposto (pur nei limiti di una mancata analisi autoptica del manufatto) di individuare quale autorevole iniziatore del prestigio familiare e, forse, colui che, primo fra i componenti del clan, acquisì l'elmo portandolo a Chiusi⁵¹. Come opportunamente ribadito dalle osservazioni di A. Maggiani con le lucide note a margine di M. Torelli, infatti, grazie al reperto lapideo e al filo sottile che lo lega a quello metallico, risulta estremamente denso di significati il nesso decretabile fra la rappresentazione del viaggio verso l'Aldilà del defunto – in cui lo schema consueto appare qui risolutamente declinato in chiave bellico-questre – e il *munus* citato dall'iscrizione a seguito della formula onomastica, che senz'altro afferisce ad un ambito di competenze insistenti nella sfera militare⁵².

Mi sembra pertanto che l'accostamento fra detta titolatura e l'iconografia ricalcata sul modello dell'*heros equitans* con cui viene ritratto nel cinerario alabastrino l'eminente personaggio sepolto al Colle Casuccini – per inciso, una delle necropoli aristocratiche della Chiusi etrusca –, rafforzi in misura notevole la percezione del *leitmotiv* cavalleresco che si staglia costantemente in filigrana nel passaggio diacronico-diatopico del “fulgente” bronzo dei Tetina dal sud della Penisola all'Etruria, tanto più se cogliesse nel vero l'idea di descrivere come *homines novi* i membri di questo gruppo gentilizio di relativamente recente apparizione sulla scena pubblica cittadina. Presumibilmente schierati al fianco dell'Urbe mentre si consumava l'ultimo atto del processo di romanizzazione, è altrettanto plausibile immaginarli proiettati verso un avanzamento sociale che trovava nei ranghi dell'*ordo equester* il più naturale compimento, e nella coppia dei Gemelli, non disgiunti dalle *dardaniae origines* di Roma, un modello indiscusso di *virtus* e concordia politica: tutti temi, questi, a cui l'elmo frigio, nel fitto intreccio di relazioni e risignificazioni delle quali era fulcro, a Chiusi come altrove poteva simbolicamente ricondurre⁵³.

⁵¹ L'iscrizione CIE 1305 dell'urna conservata a Chicago (MAGGIANI 2015, pp. 27-32, fig. 16) è stata da chi scrive considerata molto importante ai fini della ricostruzione di una plausibile genealogia della famiglia Tetina, senza aver tuttavia potuto ottenere riscontri autoptici né di questo manufatto, né dell'altro ad esso evidentemente correlato di una *larthi marcnei*. A tale motivo riconduco l'inesattezza di aver considerato la probabilità che si trattasse di due sarcofagi e non, come in realtà è ora appurato, di un'urna e di un sarcofago: cfr. BATINO 2014, in particolare pp. 68-74 per tutte le osservazioni in proposito. Tuttavia l'imprecisione non inficia in alcun modo la validità delle conclusioni a cui ero giunta, e la datazione orientativa da me fornita su sommaria base epigrafica proveniente dalle indicazioni di G.F. Gamurrini trova ora conforto nella trattazione dell'urna da parte di A. Maggiani, che la inserisce in un puntuale discorso su magistrature e sacerdozi etruschi tenuto ad un convegno del 2009 pubblicato nel 2015, del quale non avevo potuto tener debito conto (MAGGIANI 2015).

⁵² Nonostante i nodi tuttora non sciolti in merito alla collocazione del rango di *purth* – *epurthni* in posizione gerarchica all'interno del *cursus honorum* etrusco oppure *extra ordinem*, alla stregua della dittatura latina, molto importanti sono le considerazioni di MAGGIANI 2015 e l'interessante scambio di vedute con TORELLI 2015. La rappresentazione della faccia dell'urna cineraria in questione si compone di quattro personaggi, di cui nei due laterali sono da riconoscere i soliti Charun, mentre le due figure centrali possono identificarsi come il defunto a cavallo scortato da un assistente a piedi. Entrambi indossano una tenuta militare, della quale, almeno nel caso del fante, fa parte l'elmo frigio (la parte superiore del torace e la testa del cavaliere sembrano, dalla

fotografia disponibile, purtroppo perdute).

⁵³ La fase storica di inizio III sec. a.C. potrebbe essere un momento idoneo al trasferimento dell'elmo dall'Italia meridionale a Chiusi (in coincidenza con la battaglia di Sentino?) e il periodo in cui le vicende dei Tetina cominciano ad emergere dal silenzio, costruendo un'immagine politico-militare della *gens*: cfr. BATINO 2014, in particolare pp. 60-64, 68-73, 85-93. Sul rango equestre, cfr. le osservazioni di MASSA PAIRAULT 1992, pp. 168-173, 207-208; STRAZZULLA 1994, pp. 48-49. Il ruolo dei Dioscuri nell'avventura marina di Enea è ricordato da Plinio (Plinio, *Naturalis Historia* 35, 71), a conferma di una tradizione risalente già al V sec. a.C. Per l'identificazione Dioscuri-Cabiri-Penati: Diodoro 4, 43, 1; Macrobio 3, 4, 6 (Cassio Emiano): cfr. i vari riferimenti in NISTA 1994, soprattutto pp. 15, 20-23, 57 con relative note. Per ulteriori approfondimenti sulle dinamiche della romanizzazione in Etruria fra Chiusi e Perugia, un nuovo termine di confronti con il contesto dei Tetina è costituito dal complesso di reperti appartenenti all'ipogeo della *gens* perugina dei Cacni (III-I sec. a.C.), recentemente portato agli onori della cronaca dal meritorio recupero compiuto dal Nucleo Tutela Beni Culturali dell'Arma dei Carabinieri (*La memoria ritrovata. Tesori recuperati dall'Arma dei Carabinieri*, mostra Palazzo del Quirinale, Roma, 23 gennaio - 16 marzo 2014): basti qui ricordare che, insieme ad altri elementi di panoplie militari, un elmo frigio è significativamente presente (in qualunque modo lo si voglia interpretare) fra gli oggetti di corredo che completavano il numeroso gruppo di sepolture, afferenti ad una famiglia di estrazione aristocratica allineata politicamente con Roma, non esente, tra l'altro, da alleanze parentelari e connessioni artistiche con Chiusi (cfr. CIFANI 2014, pp. 179-183).

Abbreviazioni bibliografiche

ADAM 1982 = ADAM A.-M., *Remarques sur une série de casques de bronze ou Tarente et les barbares dans la deuxième moitié du IV^e s. av. J.-C.*, in *MEFRA* 94, 1982, pp. 7-32.

ADAM, ROUVERET 1986 = ADAM A.M., ROUVERET A. (éds.), *Guerre et sociétés en Italie aux V^e et IV^e siècles av. J.-C.: les indices fournis par l'armement et les techniques de combat* (Actes de la table ronde ENS, Paris 5 mai 1984), Paris 1986.

ALESSANDRO IL MOLOSSO 2004 = *Alessandro il Molosso e i "condottieri" in Magna Grecia* (Atti del XLIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto-Cosenza, 26-30 settembre 2003), Taranto 2004.

BALDUS 1985 = BALDUS H. R., *Zur en-face Athena des Kleudoros von Velia. Der Lukanersieg Alexanders des Molossers bei Paestum un die velische Munzprägung*, in *Chiron* 15, 1985, pp. 211-233.

BATINO 2014 = BATINO S., *Frammenti di memoria dall'ager clusinus orientale. L'ipogeo dei Tetina di Sigliano*, Roma 2014.

BATINO et alii 2013 = BATINO S., CALLIERI M., DELLEPIANE M., DURANTI D., PINGI P., SCOPIGNO R., *Virtual Reconstruction of an Etruscan Tomb*, in BÖRNER W., UHLIRZ S. (eds.), *Proceedings of XVII International Congress on Cultural Heritage and New Technologies*, Wien 2013, pp. 1-13.

BERNABÒ BREA 1952 = BERNABÒ BREA L., *I rilievi tarantini in pietra tenera*, *RIASA* 1, Pisa-Roma 1952.

BESCHI 1982 = BESCHI L., *I donari tarantini a Delfi: alcune osservazioni*, in GUALANDI M.L., MASSEI L., SETTIS S. (a cura di), *Aparchai. Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di P.E. Arias*, Pisa 1982, pp. 227-238.

BORLENGHI 2011 = BORLENGHI A., *Il Campus. Organizzazione e funzione di uno spazio pubblico in età romana. Le testimonianze in Italia e nelle Province occidentali*, Roma 2011.

BOTTINI 1992 = BOTTINI A., *Metallotecnica*, in AA.VV., *Introduzione all'artigianato della Puglia antica dall'età coloniale all'età romana*, Bari 1992, pp. 139-160.

BOTTINI 1993 = BOTTINI A., *Armi: gli strumenti della guerra in Lucania* (Catalogo della Mostra, Museo Archeologico Nazionale del Melfese, Melfi 1993), Bari 1993.

CACCAMO CALTABIANO, CASTRIZIO 2007 = CACCAMO CALTABIANO M., CASTRIZIO D.E., *Da berretto frigio a elmo italico*, in GIUDICE F., PANVINI R. (a cura di), *Il greco, il barbaro e la ceramica attica. Immaginario del diverso, processi di scambio e autorappresentazione degli indigeni* (Atti del Convegno Internazionale di Studi 4, Catania, Caltanissetta, Gela, Camarina, Vittoria, Siracusa 14-19 maggio 2001), Roma 2007, pp. 153-165.

CANOSA 2007 = CANOSA M.G., *Una tomba principesca da Timmari*, Roma 2007.

CANTILENA 1984 = CANTILENA R., *Problemi di emissione e di circolazione monetale*, in AA.VV., *Sannio. Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.* (Atti del Convegno, 10-11 Novembre 1980), Roma 1984, pp. 85-97.

CASSANO 1992 = CASSANO R. (a cura di), *Principi, imperatori, vescovi. Duemila anni di storia a Canosa* (Catalogo della Mostra), Venezia 1992.

CASTRIZIO 2007 = CASTRIZIO D.E., *L'elmo quale insegna del potere. La documentazione numismatica*, Reggio Calabria 2007.

CERCHIAI 1995 = CERCHIAI L., *I Campani*, Milano 1995.

CERCHIAI 2002 = CERCHIAI L. (a cura di), *L'iconografia di Atena con elmo frigio in Italia meridionale* (Atti della Giornata di Studi, Fisciano, 12 giugno 1998), *QuadOstraka* 5, Napoli 2002.

CERCHIAI 2002-2003 = CERCHIAI L., *Pitanatai peripoloi*, in *AION ArchStAnt* n.s. 9-10, 2002-2003, pp. 159-161.

CHANKOWSKI 2010 = CHANKOWSKI A.S., *L'Éphébie hellénistique. Étude d'une institution civique dans les cités grecques des îles de la Mer Égée et de l'Asie Mineure*, Paris 2010.

CIFANI 2014 = CIFANI G., *L'ipogeo dei Cacni a Perugia: cronologia e ideologia*, in GODART L. (a cura di), *La memoria ritrovata. Tesori recuperati dall'Arma dei Carabinieri* (Catalogo della Mostra Roma, Palazzo del Quirinale, 23 gennaio - 16 marzo 2014), Roma 2014, pp. 179-183.

COARELLI 2001 = COARELLI F., *Il Foro triangolare: decorazione e funzione*, in GUZZO P.G. (a cura di), *Pompei. Scienza e società. 250° Anniversario degli scavi di Pompei* (Atti del Convegno Internazionale, Napoli, 25-27 novembre 1998), Milano 2001, pp. 97-107.

- COLONNA 1986 = COLONNA G., *Urbanistica e architettura*, in PUGLIESE CARRATELLI G. (a cura di), *Rasenna. Storia e civiltà degli Etruschi*, Milano 1986, pp. 371-532.
- COURTIER 2004 = COURTIER G., *La visite d'Alexandre le Grand à Ilion/Troie*, in *Gaia* 8, 2004, pp. 123-157.
- COUVENHES *et alii* 2011 = COUVENHES J.-CHR., CROUZET S., PÉRÉ-NOGUÈ S. (éds.), *Pratiques et identités culturelles des armées hellénistiques du monde méditerranéen. Hellenistic Warfare 3, Scripta Antiqua 38*, Paris 2011.
- DE WAELE 2001 = DE WAELE J.A.K.E. (a cura di), *Il tempio dorico del Foro Triangolare di Pompei*, Roma 2001.
- DINTSIS 1986 = DINTSIS P., *Hellenistische Helme*, Roma 1986.
- FREDERIKSEN 1968 = FREDERIKSEN M.W., *Campanian cavalry: a question of origins*, in *DdA* 2.1, 1968, pp. 3-31.
- FREDERIKSEN 1984 = FREDERIKSEN M.W., *Campania*, Oxford 1984.
- GIARDINA 1997 = GIARDINA A., *L'Italia romana. Storie di un'identità incompiuta*, Roma-Bari 1997.
- GRÖSCHEL 1989 = GRÖSCHEL S.-G., *Waffenbesitz und Waffeneinsatz bei den Griechen*, Frankfurt am Main 1989.
- GUZZO 1990 = GUZZO P. G., *L'elmo da Pacciano. Ipotesi sulla circolazione delle armi decorate ellenistiche*, in *BdA* 3, 1990, pp. 1-13.
- GUZZO 1994 = GUZZO P. G., *I Dioscuri in Magna Grecia*, in *NISTA* 1994, pp. 27-31.
- HADDAD 2015 = HADDAD N.A., *Critical assessment of the barrel vault geometry and structure of the oldest Macedonian tomb of Eurydice in Vergina*, in *Mediterranean Archaeology and Archaeometry* 16/2, 2015, pp. 143-162.
- HATZOPOULOS 2004 = HATZOPOULOS M.B., *La formation militaire dans les gymnases hellénistiques*, in KAH D., SCHOLZ P. (eds.), *Das hellenistische Gymnasion*, Berlin 2004, pp. 91-96.
- HERTEL 2003 = HERTEL D., *Die Mauern von Troja. Mythos und Geschichte im antiken Ilion*, München 2003.
- HOBBSAWM, RANGER 1983 = HOBBSAWM E.J., RANGER T. (eds.), *The Invention of Tradition*, Cambridge 1983.
- HOLT 2003 = HOLT F. L., *Alexander the Great and the Mystery of the Elephant Medallions*, Berkeley 2003.
- L'ARAB 1991 = L'ARAB G., *L'ipogeo Palmieri di Lecce*, in *MEFRA* 103.2, 1991, pp. 457-497.
- LA REGINA 1981 = LA REGINA A., *Appunti su entità etniche e strutture istituzionali nel Sannio antico*, in *AION ArchStAnt* 3, 1981, pp. 129-137.
- LA REGINA 1990 = LA REGINA A., *Sanniti e Greci nel IV sec. a.C. La leggenda delle origini spartane*, in PAONE N. (a cura di), *Il Molise. Arte, cultura, paesaggi*, Roma 1990, pp. 55-62.
- LA REGINA 1991 = LA REGINA A., *La lancia e il toro*, in NARCISO E. (a cura di), *La cultura della transumanza* (Atti del Convegno, Santa Croce del Sannio, 12-13 novembre 1988), Napoli 1991, pp. 47-61.
- LAUBSCHER 1980 = LAUBSCHER H.B., *Ein Athenakopf in Museo Barracco*, in CAHN H.A., SIMON E. (eds.), *Tainia. Festschrift Roland Hampe*, Berlin 1980, pp. 227-237.
- LIPPOLIS 2009 = LIPPOLIS E., *Rituali di guerra: i Dioscuri a Sparta e Taranto*, in *ArchCl* 60, n.s. 10, 2009, pp. 117-159.
- LISSARAGUE 1990 = LISSARAGUE F., *L'Autre Guerrier: archers, peltastes, cavaliers dans l'imagerie attique*, Paris 1990.
- LOMBARDO 2002 = LOMBARDO M., *Pema Iapyges: rapporti con gli Iapigi e aspetti dell'identità di Taranto*, in *Taranto e il Mediterraneo* (Atti del XLI Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 12- 16 ottobre 2001), Taranto 2002, pp. 253-290.
- MAGGIANI 2015 = MAGGIANI A., *Magistrati e sacerdoti ? Su alcuni monumenti funerari da Chiusi*, in HAACK M.-L. (éd.), *L'écriture et l'espace de la mort. Épigraphie et nécropoles à l'époque pré-romaine*, Nouvelle édition [en ligne], Coll. École française de Rome 502, Rome 2015, pp. 1-40, disponibile sur Internet : <<http://books.openedition.org/efr/2736>>
- MAHÉ 1999 = MAHÉ M., *Le pythagorisme d'Italie du Sud vue par Tite-Live*, in *Ktéma* 24, 1999, pp. 147-157.
- MASSA PAIRAULT 1992 = MASSA PAIRAULT F.-H., *Iconologia e politica nell'Italia antica*, Milano 1992.
- MAZZEI 1998 = MAZZEI M. (a cura di), *Il caso Arpi: ambiente italico e magnogreco tra primo e medio Ellenismo*, Atti della Tavola rotonda, Foggia 1998.

- MELE 2000 = MELE A., *Archita e Gaio Ponzio sannita*, in TORTORELLI GHIDINI M., STORCHI MARINO A., VISCONTI A. (a cura di), *Tra Orfeo e Pitagora. Origini e incontri di culture nell'antichità* (Atti dei seminari napoletani 1996-1998), Napoli 2000, pp. 433-444.
- MELE 2002 = MELE A., *Taranto dal IV secolo a.C. alla conquista romana*, in *Taranto e il Mediterraneo* (Atti del XLI Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 12- 16 ottobre 2001), Taranto-Napoli 2002, pp. 79-99.
- MORET 1975 = MORET J.M., *L'Ilioupersis dans la céramique italote. Les mythes et leur expression figurée au IV^e siècle*, Genève 1975.
- MORET 1978 = MORET J.M., *Le jugement de Paris en Grande-Grece: mythe et actualité politique*, in *AK* 21.2, 1978, pp. 76-98.
- MUSTI 1984 = MUSTI D., *La nozione storica di Sanniti nelle fonti greche e romane*, in *Sannio. Pentri e Frentani dal VI al I secolo a.C.* (Atti del Convegno di Campobasso, 10-11 novembre 1980), Campobasso 1984, pp. 71-84.
- MUSTI 1988 = MUSTI D., *Strabone e la Magna Grecia*, Padova 1988.
- NENCI 1976 = NENCI G., *Il ΒΑΡΒΑΡΟΣ ΠΟΛΕΜΟΣ fra Taranto e gli Iapigi e gli ΑΝΑΘΗΜΑΤΑ a Delfi*, in *AnnSNP* 3.6, 1976, pp. 719-738.
- NICOLET 1962 = NICOLET Cl., *Les 'equites Campani' et leurs representations figurées*, in *MEFRA* 74, 1962, pp. 463-517.
- NISTA 1994 = NISTA L. (a cura di), *Castores: L'immagine dei Dioscuri a Roma* (Catalogo della Mostra), Roma 1994.
- OLESON 1976 = OLESON J.P., *The Galeotti Tomb at Chiusi; the construction techniques of the Etruscan barrel-vaulted Tombs*, in *StEtr* 44, 1976, pp. 69-85.
- PALAGIA 2012 = PALAGIA O., *The impact of Alexander the Great in the art of Central Asia*, in STONEMAN R., ERICKSON K., NETTON I. (eds.), *The Alexander Romance in Persia and the East*, Barkhuis 2012, pp. 369-382.
- PELEKIDIS 1962 = PELEKIDIS C., *Histoire de l'Épheeie attique des origines a 31 avant J.-Chr.*, Paris 1962.
- PESANDO 1997 = PESANDO F., *Il fregio fittile con scene di battaglia da Pompei: ipotesi di localizzazione*, in *Ostraka* 6.1, 1997, pp. 51-62.
- PESANDO 2000 = PESANDO F., *Edifici pubblici <antichi> nella Pompei augustea: il caso della Palestra Sannitica*, in *RömMitt* 107, 2000, pp. 155-175.
- PESANDO 2002-2003 = PESANDO F., *Le "Terme Republicanne" di Pompei: cronologia e funzione*, in *AIONArchStAnt* n.s. 9, 2002-2003 [2004], pp. 221-241.
- PFROMMER 1982 = PFROMMER M., *Großgriechischer und mittelitalischer Einfluß in der Rankenornamentik frühhellenistischer Zeit*, in *JDAI* 97, 1982, pp. 119-190.
- PONTRANDOLFO, ROUVERET 1983 = PONTRANDOLFO A., ROUVERET A., *La rappresentazione del barbaro in ambiente magno-greco*, in AA.VV., *Modes de contacts et processus de transformation dans les sociétés anciennes* (Actes du Colloque, Cortona 24-30 mai 1981), Pisa - Roma 1983, pp. 1051-1066.
- POUZADOUX 2013 = POUZADOUX C., *Éloge d'un prince daunien : mythes et images en Italie méridionale au IV^e siècle av. J.-C.*, *BEFAR* 352, Rome 2013.
- ROUVERET 2000 = ROUVERET A., *Captiva arma: guerre, butin, économie dans les cités de Grande Grèce et de Campanie du V^e siècle à l'expédition de Pyrrhus*, in ANDREAU J., BRIANT P., DESCAT R. (éds.), *Économie antique. La guerre dans les économies antiques*, Saint-Bertrand-de-Comminges 2000, pp. 83-102.
- RUSSO 1990 = M. RUSSO et alii, *Punta della Campanella: epigrafe rupestre osca e reperti vari dell'Athenaion*, in *MonAntLinc* 52, 1990, pp. 183-285.
- SAVIO 2002 = SAVIO A., *Il berretto frigio sulla moneta greca; un viaggio da oriente a occidente*, in *RIN* 103, 2002, pp. 51-69.
- SCHAUENBURG 1989 = SCHAUENBURG K., *Zur Grabsymbolik apulischer Vasen*, in *Jdl* 104, 1989, pp. 19-60.
- SCHRÖDER 1912 = SCHRÖDER B., *Thrakische Helme*, in *JDAI* 27, 1912, pp. 317-344.
- STRAZZULLA 1994 = STRAZZULLA M. J., *Attestazioni figurative dei Dioscuri nel mondo etrusco*, in NISTA 1994, pp. 39-52.

- TAGLIAMONTE 1994 = TAGLIAMONTE G., *Ifigli di Marte. Ricerche di storia sociale su mobilità, mercenari e mercenariato italici in Magna Grecia e Sicilia*, *Studia Archaeologica* 105, Roma 1994.
- TAGLIAMONTE 2002-2003 = TAGLIAMONTE G., *Dediche di armi nei santuari sannitici*, in *CuPAUAM* 28-29, 2002-2003, pp. 95-125.
- TAGLIAMONTE 2004 = TAGLIAMONTE G., *Horsemen and Dioskouroi worship in Samnite sanctuaries*, in JONES H. (eds.), *Samnium: Settlement and Cultural Change* (Proceedings of the Third E. Togo Salmon Conference on Roman Studies), *Archaeologica Transatlantica* XXII, 2004, pp. 103-114.
- TALIERCIO MENSITIERI 2004 = TALIERCIO MENSITIERI M., *La documentazione numismatica*, in ALESSANDRO IL MOLOSSO 2004, pp. 401-435.
- TORELLI 2015 = TORELLI M., Discussion 10 in HAACK M.-L. (éd.), *L'écriture et l'espace de la mort. Épigraphie et nécropoles à l'époque pré-romaine*, Nouvelle édition [en ligne], Coll École française de Rome 502, Rome 2015, Disponible sur Internet: <<http://books.openedition.org/efr/2739>>
- TOURRAIX 1997 = TOURRAIX A., *Le Vase des Perses, le mythe et l'histoire*, in *REG* 110, 1997, pp. 295-324.
- VAGGIOLI, MICHELINI 2006 = VAGGIOLI M.A., MICHELINI C. (a cura di), *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.). Arte, prassi e teoria della pace e della guerra* (Quinte Giornate Internazionali di Studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo, 12 - 15 ottobre 2003), Pisa 2006.
- VIDAL NAQUET 2006 = VIDAL NAQUET P., *Il cacciatore nero. Forme di pensiero e forme di articolazione sociale nel mondo greco antico* (trad. it. F. Sircana), Milano 2006.
- VOKOTOPOULOU 1982 = VOKOTOPOULOU J., *Phrygische Helme*, in *AA* 93, 1982, pp. 497-520.
- WUILLEUMIER 1939 = WUILLEUMIER P., *Tarente des origines à la conquête romaine*, Paris 1939.